

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Degiorgi.

(Non è adottato.)

Ecco terminata la serie degli emendamenti; viene proposta un'aggiunta da farsi a questo paragrafo dal deputato Lanza, di cui do lettura:

« Facciamo caldi voti perchè uno stabile accordo sia prontamente conchiuso fra le Due Sicilie, che ponga fine alla guerra fratricida, e le loro armi congiunte concorrano colle nostre all'acquisto dell'italiana indipendenza. »

LANZA. Sarò sobrio di parole e geloso del vostro tempo, o signori. Il presente indirizzo io lo trovo molto commendevole per molti riguardi; però a me pare che pecca da un lato, cioè da quello che riguarda alle relazioni colle altre potenze d'Europa. Io trovo, fra le altre cose, che nell'indirizzo non si fa cenno delle nostre relazioni colla Svizzera, le quali, come ben sapete, non si trovano in uno stato molto favorevole; tuttavia per amore di brevità passerò di buon grado sopra questa lacuna, il che può risparmiare del tempo nella discussione dell'indirizzo, per sè già troppo protratta. Non posso d'altronde passare sotto silenzio una mancanza che io credo di grave momento per noi Italiani, ed è di non far cenno dei sette milioni circa d'Italiani, cioè dei popoli delle Due Sicilie. Io credo che, appunto a riguardo delle tristi condizioni in cui si trovano quei due regni, sia opera buona che da questo Parlamento parta una parola di conforto, una parola di affetto, di simpatia per quei popoli: noi sappiamo che la Sicilia provò l'affetto che la stringe con noi, offrendo la Corona di quella gemma del Mediterraneo ad un principe della dinastia regnante di Savoia; noi sappiamo che la lotta è sospesa fra quei due popoli di Napoli e di Sicilia, ma che può essere di giorno in giorno ripresa, e possiamo prevedere con quanto spargimento di sangue, e con quanti dolorosi risultamenti; d'altronde noi abbiamo bisogno di concordia fra tutti i popoli d'Italia, noi abbiamo bisogno che tutti concorrano con noi contro lo stesso nemico, per raggiungere uno scopo comune, il più importante di tutti i nostri desiderii, quello d'acquistare l'indipendenza italiana.

Le notizie più recenti recano che per l'intermezzo dell'Inghilterra e della Francia si sono stabilite basi che paiono eque e convenienti ad entrambe le parti, le quali, se fossero accettate, porrebbero fine a quella lotta fraterna; può darsi che una parola, un voto partito da questo Parlamento acceleri il compimento di questo accordo. *(Si parla)*

I giornali di quest'oggi d'altronde ci danno la triste notizia che le truppe napoletane siano entrate nel territorio della Romagna; qualora ciò fosse, non dovrebbe per niente impedirci d'adottare l'aggiunta da me proposta, perchè senza dubbio non è di consenso di quel popolo generoso, non è per consenso di quel Parlamento veramente italiano, che queste truppe avrebbero aggredito lo Stato vicino amico e italiano; nè vale che le relazioni diplomatiche tra il Governo del Re e Napoli siano interrotte per dichiarare inopportuna la mia proposizione; anzi pare a me una ragione di più onde questo Parlamento, questa rappresentanza nazionale con un voto, con un desiderio, si diriga a quel popolo, e faccia vedere che le nostre simpatie sono per niente scemate. Da tutte queste ragioni io sono stato indotto a fare quest'aggiunta, e spero che la Camera vorrà prenderla in considerazione ed approvarla.

IL PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata l'aggiunta proposta dal deputato Lanza.

(È appoggiata.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io prendo la parola unicamente per rettificare un fatto allegato dall'o-

norevole deputato Lanza; egli, alludendo alle relazioni del nostro Governo colla Svizzera, indicò che queste fossero meno consentanee a quell'amicizia che sempre esistette fra i due Governi.

Possiamo dichiarare che, tranne quelle circostanze che furono consegnate alla pubblicità, esistono tuttora fra i due Governi le migliori relazioni.

LANZA. Quando io alludeva a relazioni poco favorevoli che esisterebbero fra il nostro Governo e la Svizzera, io aveva presente alla memoria la protesta la quale venne fatta di pubblica ragione dal nostro precedente ministro degli affari esteri, Vincenzo Gioberti, contro alla Svizzera, perchè dessa non voleva riconoscere la validità dei passaporti segnati dal nostro Governo a favore dei Lombardi colà emigrati.

Io non credo che questa divergenza si sia aggiustata, ed io ravviso questo fatto come una vera violazione dei diritti internazionali.

ROSELLINI. Io non sarei contrario in massima a che si dicesse qualche cosa di Napoli; confesso però che sarei molto difficile a contentarmi del modo con che altri intendesse parlare.

Rispetto alle cose di Napoli, parmi che non si possa tenere che un solo linguaggio; e questo linguaggio forse sarebbe troppo, perchè, se un deputato può in nome suo dire liberamente tutto quello che pensa, dal momento che si tratta di parlare in nome della nazione, allora bisogna osservare certi riguardi; il Parlamento trae dal suo carattere di potere costituito l'obbligo di osservare certi riguardi; ed io confesso che mi parrebbe duro di osservarli quando si trattasse di parlare di quel paese. Qui non vale il proverbio *meglio poco che niente*, ma piuttosto *meglio niente che poco*; e notate, o signori, che il niente, nel caso attuale, è più che il poco, massime se il nostro silenzio si vorrà raffrontare col nostro preambolo dell'indirizzo, dove mi pare che la Commissione abbia assai bene espresso quali siano nel nostro concetto le condizioni di legittimità di un Governo monarchico; mi pare che questo silenzio sarà molto più significativo, che varrà assai più che quel poco che vorrebbe dire nell'indirizzo il deputato Lanza.

In conseguenza io mi oppongo al suo emendamento.

LANZA. Con piacere ho udito l'onorevole preopinante, e sono contento di trovarmi perfettamente d'accordo con lui nella massima, cioè che non si debba in nessun modo offendere uno o l'altro dei due popoli delle Sicilie, nè delle parti interessate, e che sia anzi necessario usare la massima riserva per non incagliare l'andamento di quelle trattative che sono pendenti. Vorrei che questa massima, ch'io divido perfettamente coll'onorevole preopinante, egli l'avesse applicata alle parole e al senso del mio emendamento, e trovato che qualche parola di questo emendamento, oppure lo spirito di esso, urtasse gl'interessi dell'una o dell'altra parte, e ne perturbasse il buon esito. Se non che io credo che in questa mia aggiunta sia difficile rinvenire cosa che possa produrre il sinistro effetto che egli ha supposto: ma non ostante il suo acume io non esito a sostenere che non gli riescirà di trovare niente di quello che teme.

In quanto poi al dire che l'indirizzo è abbastanza esplicito intorno al regno delle Due Sicilie, io confesso che la lettura dell'intero indirizzo non mi ha fatto sorgere in mente un'idea anche remota, la quale potesse riferirsi direttamente o indirettamente a quelle popolazioni.

Del resto io dico che, nella mia aggiunta non trovandosi che un desiderio italiano, non trovandosi che una parola di simpatia per quei due popoli, senza una sillaba che possa irritare